

ECONOMIA - Positivi i dati del Monitor Banca Intesa

# Distretti: la sorpresa è Biella

## Nella lana fa meglio degli altri

Il Monitor di Banca Intesa sui Distretti industriali registra un sistema che nel 2005 è in stallo: è dal 2002 peraltro che l'export del settore analizzato cresce meno rispetto al resto dell'industria italiana. In particolare, il Monitor Intesa mette in evidenza come il distretto laniero di Biella abbia sostanzialmente tenuto, arrestando la sua contrazione. Un risultato significativo se si considera che i distretti gemelli hanno invece mostrato più difficoltà. Emerge anche che, proprio nei distretti, si sta consolidando una schiera di produttori emergenti di medie dimensioni. E, secondo Marco Fortis, presidente della Commissione di studio del ministero dell'Economia, per i Distretti produttivi siamo a metà del guado: per tornare a sorridere completamente serviranno ancora quattro anni, ma il modello resta vincente.

ORSO A PAGINA 16

IL MONITOR DI BANCA INTESA: MEGLIO LE AZIENDE NON DISTRETTUALI CALA L'EXPORT 2005. IL BIELLESE TIENE. PREVISIONI MIGLIORI SUL 2006

# Se il distretto non premia più

**GIOVANNI ORSO**

Clic! Ecco i distretti industriali italiani in fotografia. Lo scatto d'autore è stato realizzato dal Monitor di Banca Intesa e immortalata l'andamento dell'economia distrettualistica del Bel Paese durante il 2005 nonché le previsioni per il 2006-'07.

Un tempo, il sistema dei distretti industriali veniva, con nota ed abusata metafora, paragonato ad un calabrone. L'attività industriale dei distretti, con tutti gli appesantimenti burocratici e i lacci del costo del lavoro, era vista insomma un po' come il corpo del calabrone: tozzo e pesante rispetto alle due piccole ali. Eppure - concludevano meravigliati soprattutto gli economisti americani di fronte alla rete delle piccole-medie imprese del Bel Paese - il calabrone volava.

Ora, di fronte alla fotografia scattata dal Monitor di Banca Intesa (curato da Stefano Corona, Giovanni Foresti, Fabrizio Guelpa, Stefania Trenti e Giovanna Bocchioli), il dubbio è se il calabrone non

cominci davvero a far fatica a librarsi nell'aria. Dubbio lecito se si considera che (Banca Intesa dixit!) nel 2005 le esportazioni dei distretti italiani non hanno sperimentato alcun aumento rispetto al 2004. Anzi, è dal 2002 che l'export dei distretti industriali cresce meno rispetto al resto dell'industria italiana.

Viste più da vicino, queste dinamiche mettono anche in luce che, ad essere maggiormente penalizzati, sono i distretti del Sud anche se il calo dell'export ha, sostanzialmente, colpito tutti i settori. Andamento positivo è stato mostrato dai distretti specializzati nei prodotti in metallo (sostanzialmente i più dinamici, favoriti anche dal rincaro dei prezzi di filiera), da quelli dell'alimentare, dei manufatti per il sistema casa e nella meccanica strumentale. A soffrire maggiormente, sono stati invece, nel 2005, i distretti che producono beni intermedi del sistema moda e quelli degli elettrodomestici. Per i primi, la flessione dell'export è stata complessivamente del 5,6% mentre l'e-

xport delle aziende non distrettuali è, in questo caso, andato meglio in quanto la contrazione è stata solo del -3,3%.

In particolare, nel tessile-abbigliamento il Monitor fotografa, pur in un quadro che complessivamente resta connotato da difficoltà, alcune novità. Subito da mettere in evidenza il fatto che il distretto laniero di Biella ha sostanzialmente tenuto, arrestando la sua contrazione. Un risultato significativo se si considera che i distretti gemelli hanno invece mostrato il perdurare di una dinamica di difficoltà.

Un fatturato estero in contrazione ha, infatti, caratterizzato i distretti di Prato, di Schio-Thiene-Valdagno e della Val Seriana. Anche nel tessile-abbigliamento sono da segnalare alcuni "distretti in discreta salute": tra questi - nota il Monitor di Banca Intesa - soprattutto la cosiddetta Jeans Valley di Montefeltro, i distretti dell'abbigliamento del Nord Abruzzo, di Rimini, di Carpi e del Napoletano. Si tratta di distretti che, dopo il ridimensio-

namento del 2003-'04, sono ricominciati a crescere. Circa le previsioni per il 2006-'07, il Monitor constata una generale tendenza al miglioramento ma sottolinea che le prospettive si confermano meno brillanti proprio per i distretti del sistema moda oltre che per quelli del sistema casa: in entrambi, infatti, continuerà il processo di ristrutturazione. Importante poi notare una divaricazione tra l'andamento di produzione e fatturato, tra il 2002 ed il 2005, nei distretti strettamente tessili e in quelli dell'abbigliamento. In particolare, a fronte di un calo di produzione per entrambe le tipologie di distretti, l'evoluzione del fatturato è stata meno negativa nel comparto abbigliamento.

Le conclusioni del Monitor che ha scrutinato i bilanci di oltre 4 mila imprese del tessile-abbigliamento-moda (il 44% appartenente ai principali distretti) sono quelle di una situazione variegata e difficile. Segnatamente, mentre alcune aziende stanno reagendo bene, altre (le più piccole, soprattutto se sono localizzate nei distretti) soffrono le nuove modalità di organizzazione delle filiere internazionali. L'area di difficoltà maggiore è concentrata proprio nei gloriosi clusters produttivi dove le imprese più piccole risentono della maggior propensione all'export e della tendenza da parte delle imprese maggiori a ricorrere a produttori dislocati in Paesi emergenti. Se, comunque, è vero che le imprese italiane al di fuori dei distretti, soprattutto quelle della moda, hanno saputo rafforzare le proprie posizioni di leadership mondiale, emerge anche che, proprio nei distretti, si sta consolidando una schiera di produttori emergenti di medie dimensioni. Il che lascia ben sperare purché non si rinunci alla triplice ricetta di innovazione, creatività e ricerca.

**PARLA MARCO FORTIS**

## «Ma il modello non è in crisi»

Per i distretti produttivi italiani, 156 in tutto secondo gli ultimi calcoli, «deve passare "a nuttura", nel senso che, dopo 4 anni di difficoltà dovuti all'offensiva straordinaria delle produzioni asiatiche, dovranno avere pazienza ancora 4 o 5 anni per tornare di nuovo a sorridere. Siamo a metà del guado». E' quanto prevede Marco Fortis (*in foto*), presidente della Commissione di studio del ministero dell'Economia per i Distretti produttivi, secondo il quale «per la Cina è già iniziato un processo industriale che, nel corso degli anni, la porterà a essere sempre più simile al Giappone, più vocata cioè allo sviluppo di settori caratterizzati da alta tecnologia».

Alla luce di questa prospettiva, alle imprese italiane dei distretti «non resta altro che resistere», aggiunge Fortis, anche «se, è bene puntualizzare che alcuni settori manifatturieri tipici del Made in Italy, come ad esempio quello tessile-calzaturiero, in questi anni sono riusciti a non affondare nonostante lo yuan si sia svalutato anche del 40-50%. Per non parlare dei diversi tipi di dumping succedutisi negli anni».

La realtà italiana dei distretti produttivi è in ogni caso, «unica nel suo genere a livello mondiale», dice Fortis. Essi sono «costituiti per lo più da piccole e micro imprese, nelle quali opera circa il 40% degli occupati italiani, contribuendo per circa il 45% all'export, con punte del 70% per settori tipici, come le calzature, il tessile, l'oreficeria, le piastrelle e le ceramiche».



Ma la realtà dei distretti, "anche se già analizzata in passato, presenta ancora qualche sorpresa: basti pensare che in uno di medie dimensioni lavorano circa 5mila addetti, che è poi un

numero decisamente significativo».

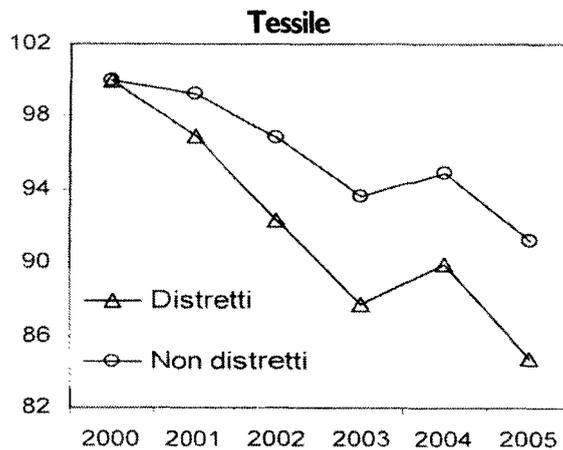
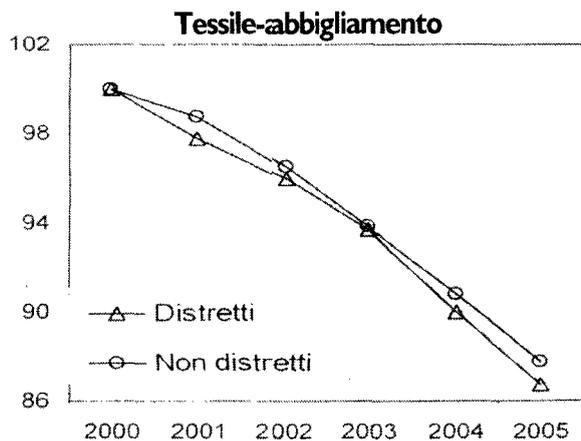
«Ma c'è dell'altro - aggiunge -. Basta pensare ai 30mila addetti del distretto della ceramica di Sassuolo o al distretto tessile di Prato, "che poi si estende nei fatti anche a Pistoia e Firenze, all'interno del quale operano qualcosa come 60 mila addetti. Che se poi dovessimo contare anche l'indotto, compresa la logistica, o volessimo prendere in considerazione anche altri sub-settori, allora i numeri diventerebbero ancora più importanti».

Fortis precisa poi un concetto a cui sembra tenere molto. «Non esiste nessuna crisi del modello "distretto produttivo italiano" - afferma -. Semmai, conta l'andamento del settore in cui si opera, come è accaduto per il tessile, ripresi anche grazie all'attivazione di dazi, anche se di bassa entità, visto che questo ambito ha dovuto fare i conti con le lobby e i grandi importatori e produttori nordeuropei». In ogni caso, precisa «la crisi c'è stata e c'è ancora, come dimostrano realtà come il distretto calzaturiero pugliese (quello marchigiano ha tenuto perché ha maggiore presenza di tecnologia), quello della sedia di Manzano in Friuli, o quelli tessili di Prato e di Busto Arsizio, o quelli ancora dell'oreficeria di Arezzo e Vicenza. Anche se questi ultimi hanno finalmente cominciato a dare i primi segnali di ripresa».

Le buone notizie, aggiunge in conclusione, «fanno capo soprattutto alla meccanica, come ad esempio "Meccatronica" di Reggio Emilia, il distretto delle macchine per imballaggi di Bologna o il distretto della rubinetteria e del valvolame della Valsesia. O anche il distretto dell'avionica di Varese, quello farmaceutico di Latina (con ottimi risultati soprattutto nell'export), o quelli delle piastrelle di Iseo, Pordenone e Vicenza».

**R.E.E.**

**COSÌ L'EVOLUZIONE DEL NUMERO DI IMPRESE DEL SETTORE**



Fonte: Movimprese